

MARCELLO CAFIERO

PRIME RICERCHE SU PORTO GUACETO

La preistoria della nostra Puglia è poco conosciuta e poco studiata. A parte i ritrovamenti rimasti famosi, quali quello dello scoglio del Tonno, della grotta Romanelli, in genere non sono stati fatti su quel periodo studi approfonditi e sistematici.

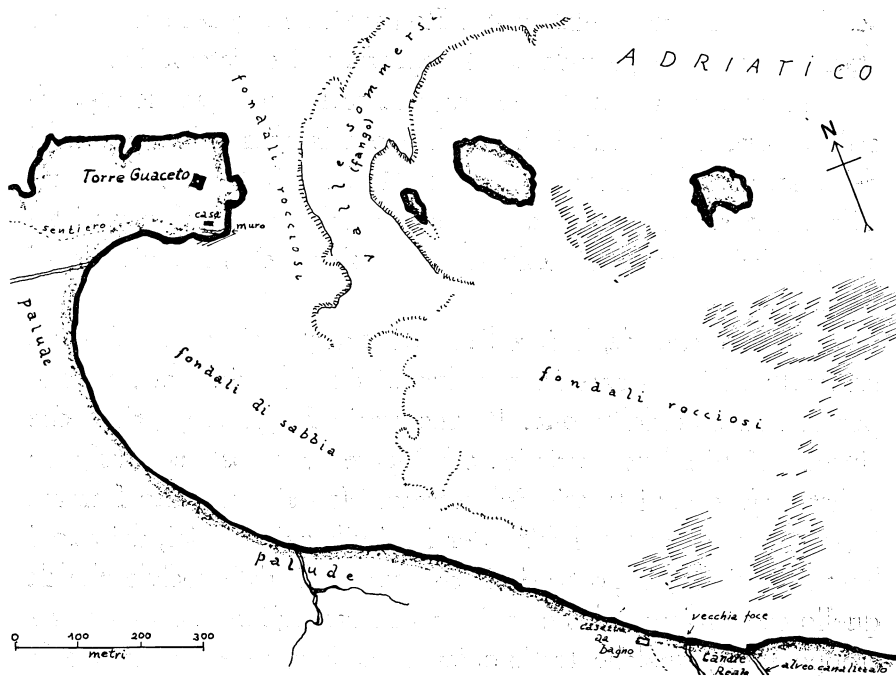
La natura carsica del terreno e la scarsità di acque superficiali potevano consentire in quell'epoca la vita solo nei pressi delle sorgenti costiere: in prossimità della frattura delle coste affiorano spesso le acque sotterranee, con fenomeni talvolta vistosi come ad esempio l'anello di S. Cataldo nel mare piccolo di Taranto.

Le ricerche degli insediamenti preistorici vanno dunque orientate ed indirizzate in quei luoghi dove la vita era possibile per la presenza dell'acqua. E' necessario far presto, prima che riutilizzazioni ad uso turistico e balneare delle coste sconvolgano e distruggano ogni traccia del passato. Non si può certo fermare il progresso, arrestare il diffondersi dei villaggi turistici, dei nuovi borghi marinari, importanti sia dal punto di vista sociale che da quello economico: è bene però almeno raccogliere, prima che sia troppo tardi, qualche testimonianza, catalogare e classificare le tracce di vita e di civiltà scomparse da millenni. Ovviamente non

è possibile poter catalogare e classificare tutto, ma è opportuno tentare di salvare almeno il salvabile.

Tra le località degne di interesse, è senza dubbio la zona di Torre Guaceto.

A circa 15 chilometri a nord di Brindisi la costa, fino a quel punto priva di insenature, si apre in una baia abbastanza profonda e protetta. Un promontorio ed alcuni scogli, uno dei quali della estensione di circa un'ha, la proteggono dai venti del 1° e 2° quadrante, lasciandola esposta praticamente solo ai venti provenienti da levante. A Sud degli isolotti sfocia il canale Reale, portando nell'ultimo tratto acqua per tutto l'anno. Sul promon-



Guaceto: il porto e le isole.

torio, che si innalza sino ad una quota massima di circa otto metri, si eleva una imponente torre di avvistamento, ancora pressochè intatta.

La baia è tuttora sicuro rifugio di alcune barche da pesca, ed è sempre stata, più in passato che ai nostri giorni, un sicuro approdo di piccoli legni.

La presenza dell'acqua dolce nelle vicinanze, il protetto approdo e la natura dei luoghi, facilmente difendibili per la presenza di una vasta palude che divide il promontorio dalla terra ferma, hanno attratto in varie epoche insediamenti umani, sin dalla lontana preistoria.

In effetti il luogo, come si è detto, presenta quelle caratteristiche che ritroviamo in altri insediamenti preistorici: un promontorio o degli isolotti difendibili e l'acqua dolce, così come si è potuto constatare a Punta delle Terrare, a Torre Testa, a S. Sabina, a Torre Castelluccio.

La scoperta dell'insediamento preistorico, con vistosissime tracce tutt'intorno alla torre, avvenne quasi per caso nel 1963. Mi ero recato sul posto, con l'amico Giuseppe Rubini, per cercare anfore sommerse. Eravamo sicuri che il posto ne fosse ricco per una semplice considerazione: il trasporto marittimo, si svolgeva in tempi antichi lungo le coste, a brevi tappe.

Si navigava di giorno, e la sera i legni venivano tirati in secca dove era possibile, o si riparavano in qualche insenatura.

Tra Egnazia e Brindisi gli approdi sicuri e protetti sono quasi inesistenti, e Guaceto doveva senza dubbio aver attirato gli antichi nocchieri.

Le nostre ricerche di anfore furono però immediatamente abbandonate, dopo il ritrovamento di numerosi rozzi cocci di argilla ad impasto nero, sicuramente preistorici.

Informammo della scoperta la Direzione del Museo Provinciale e l'amico Eugenio Rubini, esperto di ceramica preistorica. Furono iniziati alcuni saggi, alla ricerca di reperti, ed i ri-

sultati furono interessantissimi. Trovammo alcuni vasi pressochè intatti, e ci rendemmo ben presto conto che il villaggio preistorico insediato sul promontorio di Guaceto si estendeva per circa 8 ha. Estendemmo poi le ricerche sui vicini isolotti, sui quali trovammo poche tracce di ceramica preistorica, mentre ne trovammo abbondantissime di ceramica di epoca romana. Sugli scogli di Apani, discosti di circa 3 miglia dalla Torre, verso S.E., trovammo invece, con la stessa abbondanza, ceramica come quella presente intorno alla torre, cioè preistorica.

Gli scogli di Apani sono però più elevati di quelli di Guaceto rispetto al livello medio del mare e la cosa, a parer mio, può dar luogo ad alcune considerazioni.

Come si è detto innanzi il promontorio di Guaceto è separato dalla terraferma da una vasta palude, in alcuni punti più bassa del livello del mare; appare strano che i tre isolotti vicini alla torre non siano stati abitati, mentre lo siano stati i due scogli di Apani, più piccoli e più lontani dalla terraferma. Ciò non è tale: all'epoca in cui esisteva il villaggio, il livello del mare doveva essere più alto, per cui quella che ora è una palude doveva essere un canale, e gli isolotti vicini al promontorio erano appena affioranti, e quindi inadatti ad uno stabile insediamento, ma sufficienti per proteggere la baia dalla furia del mare. Gli scogli di Apani invece, più elevati, erano più ospitali. Il livello del mare si è poi abbassato, lasciando, dove prima vi era un canale, un tratto acquitrinoso che ha generato l'attuale palude.

L'abbassamento del livello del mare può essere facilmente spiegato: nell'epoca in cui la zona era abitata il clima doveva essere molto più caldo ed umido di quello attuale: ne sono una prova sia l'abbondanza di resti di animali tipici di zona a clima caldo umido, trovati negli ammassi di « rifiuti di cucina » intorno al promontorio, sia una profonda valle sommersa prodotta dalla erosione di un corso d'acqua con portata ben superiore a quella attuale, modestissima, del Reale.

La zona aveva quindi un aspetto ideale per l'insediamento umano; l'attuale promontorio era un'isola, al sicuro pertanto da attacchi da parte di tribù ostili e di bestie feroci; vi era abbondanza di acqua dolce nelle vicinanze, un entroterra boscoso e ricco di selvaggina, e una zona di mare pescoso. Di questo ultimo argomento fanno fede abbondanti quantitativi di gusci di cozze patelle e di cozze noci trovate tra i « rifiuti di cucina ».

I rifiuti di cucina hanno una importanza fondamentale per lo studio del *modus vivendi* dei popoli preistorici, i quali avevano l'abitudine, oggi certo deprecabilissima, di buttare tutto quello che non era più utile, come cocci di vasi rotti, ossa di animali divorati e residui alimentari, tutt'intorno alle capanne. In alcuni casi i rifiuti di cucina formano strati anche di alcuni metri.

Anche in caso di crollo o di incendio delle capanne il sistema più usato era quello di costruire la nuova abitazione sulle macerie di quella preesistente.

Le capanne degli antichi abitanti di Gauceto erano costruite con uno scheletro di rami, ricoperto di fango ed argilla: col tempo la fibra vegetale è scomparsa ed all'interno del fango disseccato sono visibili le impronte dei rami.

I « Guacetini » erano cacciatori e pescatori, usavano il rame per le armi, per i monili e per gli ami, anche se non disdegnavano l'uso della selce, come ne fanno fede i ritrovamenti sia sulla terraferma sia sugli scogli di Apani.

A Sud della zona di Gauceto, sul promontorio di Torre Testa, sono state trovate abbondantissime tracce di selce, per lo più piccole schegge e qualche nucleo: probabilmente sul promontorio vi era un centro di lavorazione del minerale che veniva importato dal promontorio del Gargano o dalle isole del Mar Egeo.

Altra usanza degli abitanti di Gauceto era l'incinerazione dei defunti, come è deducibile dal ritrovamento di urne cinerarie e dalla mancanza di rinvenimento di tombe.

Era questo un insediamento con artigiani capaci di produrre vasi dalle belle forme. L'argilla abbondava nella zona. Alcuni di questi vasi sono riprodotti nei disegni che si alligano.

Io non sono un archeologo ma un dilettante: lascio quindi a chi ha interesse di studiare e di confrontare la tipologia di questi vasi trovati a Guaceto con quella di altri insediamenti coevi.

In epoca imprecisata questo villaggio fu abbandonato. Fu abbandonato forse improvvisamente perchè sono stati trovati nel corso dei saggi numerosi vasi intatti, oggi conservati al Museo Provinciale. A me pare strano che venissero abbandonati vasi ancora utilizzabili, in un'epoca in cui certi manufatti erano prezio-



Tipologia dei vasi preistorici scoperti a Guaceto.

sissimi. Sopra uno degli scogli di Apani Eugenio Rubini trovò, si direbbe, tutto completo un corredo di cucina: vasi di varie forme e dimensioni, ed un percussore di pietra usato per spaccare le ossa lunghe onde estrarne il midollo. Questa scoperta fa pensare che quella cucina, quella capanna, quel villaggio furono abbandonati da un popolo che fuggiva ad un pericolo improvviso ed irreparabile: un'invasione? Uno sconvolgimento tellurico? Un'invasione non credo, in quanto gli invasori avrebbero utilizzato a loro volta il corredo di cucina abbandonato. E' forse più probabile l'ipotesi di uno sconvolgimento tellurico, di un maremoto. E' storicamente provato che nel Mediterraneo vi fu in epoca antica, a seguito dell'esplosione del Santorino in Egeo, un maremoto violentissimo, che forse cancellò la civiltà minoica fiorita sulle coste dell'isola di Creta e sconvolse i mari vicini. E' una ipotesi; non vi è, nè vi può essere, alcuna prova certa in proposito; però è un'ipotesi plausibile. Il villaggio fu abbandonato in età che gli archeologi potranno stabilire in base ai reperti indicati. Poi cambiò il clima, lentamente, divenendo più asciutto e più freddo; la rada di Guaceto continuò ad essere usata abitualmente forse dai Messapi della vicina Carbina. L'uso da parte dei Romani è testimoniato dalla scoperta di marre di àncore in piombo. Queste marre sono state trovate sul fondo della rada in varie riprese; alcune, da Luigi Zongoli, sono consegnate presso il Museo. Sul fondo della baia e sugli scogli vicini al promontorio si trovano in abbondanza cocci di ceramica più perfezionata e frammenti di anfore vinarie ed olearie. Sulla costa sono state scoperte anche alcune fornaci per la cottura di manufatti in argilla, che è abbondante e di buona qualità nella stessa zona. La rada veniva probabilmente impiegata sia come tappa per i legni di passaggio, sia come base di partenza per la produzione delle anfore prodotte in loco. A poca distanza dalla costa passava l'Appia Traiana, della quale sono ancora visibili le tracce dei carriaggi e frammenti di viadotti.

Dopo la caduta dell'Impero Romano e l'inizio delle invasioni barbariche i commerci decadde ed i luoghi isolati vennero completamente abbandonati; Guaceto perse la sua importanza, la palude si estese ulteriormente ed anche la via Traiana fu dimenticata, coperta dalla vegetazione e dalle sabbie marine e alluvionali. Iniziarono le scorrerie da parte dei Saraceni, con le loro piccole e veloci feluche, che proprio per la loro stazza limitata avevano bisogno di molti approdi sicuri anche se piccoli. Guaceto viene utilizzato come approdo dai Saraceni ed a quest'epoca bisogna far risalire l'attuale toponimo: la località è indicata « Gaw-sit » nella carta nautica del geografo mussulmano Edrisi. Il toponimo arabo deriva dalla radice *gau, wau*, acqua dolce, da cui *Wadi* fiume, canale, corso d'acqua.

Il posto era dunque chiamato dagli arabi « il fiume » o « l'acqua ». La presenza di acqua dolce, in un tratto di costa che ne è così privo, sarà stato il motivo caratterizzante per l'indicazione della località.

Nella *visita* pastorale dell'arcivescovo Bovio che è dell'anno 1565, si indica Guaceto anche con il nome di Saracinopoli: « . . . *In hoc loco dicto Saracinopoli seu Guacito . . .* ».

Un'altra prova della presenza e dell'uso della rada da parte dei Saraceni potrebbe essere costituita dal ritrovamento di alcune ossa, ritrovamento che ebbe luogo nell'estate del 1963. Con gli amici Giuseppe ed Eugenio Rubini ci eravamo accampati sullo scoglio più grande di quelli antistanti la rada per approfondire le nostre ricerche. L'isolotto è coperto da uno strato di terriccio alto circa 50 cm., sotto il quale è la roccia.

Lungo il perimetro lo strato superficiale tende a franare ed in un mucchio di terreno franato naturalmente rinvenimmo una tibia. Incuriositi, ci mettemmo a scavare ed in breve portammo alla luce numerose ossa fra le quali 5 femori, vertebre, costole, ossa minute e 2 teschi.

Evidentemente dovevano esservi altri resti umani sotto lo

strato di terriccio ed altri dovevano essere stati dilavati dal mare. Rimanemmo colpiti dal fatto che entrambi i teschi presentavano lo sfondamento di un arco zigomatico. Evidentemente si trattava di malcapitati uccisi con una mazzata sullo zigomo. Le ossa non erano molto antiche e poichè uno dei due teschi sembrava essere di donna, pensammo che quei resti potevano essere appartenuti a prigionieri giustiziati sommariamente, forse dai Saraceni.

Successivamente, con il rifiorire della civiltà, Guaceto tornò ad essere utilizzata come porticciolo a servizio dell'entroterra: abbiamo di ciò varie altre testimonianze.

Nella Messapografia di Antonio Profilo vi è un documento con il quale l'*Universitas* di Mesagne chiede a Ferdinando d'Aragona, re di Sicilia, quanto segue: « Item pete et dimanda la ditta Università alla Maestà preditta che si degne concedere alla ditta Università che lo porto de Guayto sia del tenimento e destritto di Misciagne: e che de là non si possa extraher altro vino di quello che nasce in Misciagne, così como si è usato per lo passato ». Già da tempo dunque i Mesagnesi usavano la rada. Con la petizione chiedevano al re l'esclusività per Mesagne dell'uso del porto. Fu tracciata anche una strada che portava da Mesagne al mare. Ancora oggi la spiaggia abituale dei Mesagnesi è quella di Penna Grossa, circa un chilometro a nord di Guaceto.

Altra prova è costituita da una vecchia cartina tutt'ora conservata presso l'archivio capitolare di Mesagne. Su di essa è riportato l'agro di Mesagne con i confini del territorio che abbracciava anche un tratto di costa, dove era segnato il porto di Guaceto. Che questo fosse un porto attivo lo si deduce dai velieri disegnati su questa cartina nelle vicinanze della torre. Sotto la carta vi è la seguente didascalia: « Misciano a lo tiempo ca teneva a mare ».

Non bisogna dimenticare che in quel periodo il porto e la città di Brindisi si erano ridotti ad una landa malsana e quasi deserta, accuratamente evitata per i miasmi mortiferi che si sprin-

gionavano dal porto ostruito dagli Orsini del Balzo di Lecce e trasformato così in una palude mefitica.

Abbiamo poi testimonianze sull'esistenza di un nucleo abitato anche in epoche successive.

Nella *Memoria Historica dell' Antichissima e Fidelissima città di Brindisi* di Andrea Della Monaca si legge: « Dalla foce minore di detta isola (Sant'Andrea) escono coloro che navigando con vento di mezzogiorno vogliono costeggiare la riva dell'Italia verso Venezia, chiamata però Bocca di Puglia, nel quale costeggiamento occorrono molti porticelli ai naviganti; il primo è il picciol porto di Guaceto, distante 8 milia passi da Brindisi, comodo ricetto a pochi legni di mediocre grandezza... ». Nell'opera *Della Via Appia* di Francesco Maria Pratilli si legge ancora: « Dalla Torre di Villanova drizzavasi la Via Marittima verso quella di Ozzelli o sia Puzzelli che incontravasi dopo migli 4; e col corso di altre 3 a quella di S. Sabina, dopo la quale sempre più drizzavasi scostandosi per drizzarsi a Brindisi, giungeva alla Torre di Guascito da quella miglia 6 distante. Qui vi è un piccolo ma buon porto, e più sicuro degli altri di quella spiaggia; perciò non mancano in esso giammai varie navi da trasportare altrove vittuvaglie, vino, olio ed altro di cui abbonda il paese... ». Infine nella *Descrizione origini e successi della Provincia d'Otranto* di Girolamo Marciano si parla della Terra di Guascito, di cui le rovine nel sec. XVI erano ancora visibili. Guaceto è poi nuovamente decaduto sia per la riapertura del porto di Brindisi e sia principalmente per il tramonto della navigazione di piccolo cabottaggio. La decadenza però non sarà definitiva: il diffondersi della nautica da diporto e riscoperta del mare da parte degli italiani ridaranno, spero, alla rada di Guaceto l'antica importanza.